

WELFARE E LAVORO

Dai direttivi unitari via libera all'accordo dopo il ritorno del testo originario. Hanno vinto i lavoratori, ora niente modifiche

Anche Montezemolo è soddisfatto ma si lamenta: «Abbiamo perso troppo tempo e non vogliamo altri cambiamenti»

LA NUOVA SFIDA

«Un fisco più equo e salari più alti»

Cgil, Cisl e Uil approvano il protocollo e avviano la campagna su tasse e contratti

di Felicia Masocco / Roma

OBIETTIVO REDDITO Il protocollo con annessi e connessi ha tonificato il sindacato, Cgil Cisl e Uil ritengono di avere vinto la partita sul welfare, sostengono di averla spuntata anche sui contratti a termine, «non è stato - dicono - un successo delle imprese». Le

confederazioni passano alla cassa e voltano pagina, in fretta. La nuova vertenza con il governo si chiama reddito e si gioca su due fronti: il fisco e i contratti. Comun denominatore è il salario che da un lato va rafforzato con i rinnovi contrattuali, dall'altro reclama un fisco più clemente e più giusto che riconosca la «fedeltà» del contribuente-lavoratore dipendente che le tasse le ha sempre pagate. Per chiedere misure in Finanziaria, Cgil, Cisl e Uil promuovono una iniziativa nazionale, la data verrà decisa lunedì, dovrebbe essere il 17 o il 24 novembre e potrebbe essere accompagnata da una o due ore di sciopero. È la Uil che lo propone, «sul fisco dobbiamo dare battaglia come abbiamo fatto sul welfare - spiega Luigi Angeletti

Alleggerire il peso del fisco sugli stipendi, iniziativa pubblica il 17 o il 24 novembre prossimo

- dobbiamo spostare l'1% del Pil a favore della riduzione delle tasse da lavoro dipendente». Le risorse possono venire dalla lotta all'evasione fiscale e da un «riassetto» europeo della tassazione sulle rendite finanziarie. Il segretario della Uil ha concluso la riunione unitaria degli organismi dirigenti delle confederazio-

ni. Un appuntamento che arriva al termine del percorso welfare-referendum e ratifica il voto dei 5 milioni di lavoratori. Per Epifani, Bonanni e Angeletti è stata l'occasione per dire due o tre cose. La prima è rivolta agli organizzatori della manifestazione di domani: da loro arriva l'accusa al sindacato di aver firmato un accordo che è un

«successo di Confindustria». «Non è vero - è stata la replica del leader della Cgil - hanno vinto i lavoratori». «L'attacco di Confindustria non era sulla deroga ma sul principio della trasformazione automatica del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato dopo i 36 mesi. Ma questo è proprio il punto che abbiamo otte-

nuto». È sempre Epifani a sottolineare, tuttavia, che alcuni aspetti della vicenda reclamano un chiarimento: il primo testo licenziato dal consiglio dei ministri conteneva 17 modifiche, tutte peggiorative dell'accordo di luglio: «Qualche dubbio ci è venuto, il governo non può far finta di nulla ci sono delle responsabilità di cui bisogne-

rà prima o poi venire a capo». Per Epifani, insomma, è lecito pensare a un comportamento «doloso» di chi ha materialmente redatto il testo e costretto il governo e le parti sociali a riaprire il confronto. Quanto all'iter parlamentare del provvedimento, il sindacato chiede «coerenza» al governo, «deve impegnarsi per ottenere anche il consenso delle Camere», ha affermato Raffaele Bonanni.

Non sarà una passeggiata. La sinistra radicale non intende deporre le armi e la manifestazione di domani promette di catalizzare attenzione e polemiche. Bonanni e Angeletti fanno sapere che loro parteciperanno all'altra iniziativa, quella a difesa della legge 30 che Cisl e Uil avallarono ai tempi del Patto per l'Italia. La Cgil la contrasta duramente. Non a caso domani in piazza ci saranno le due «aree» più a sinistra del sindacato di Corso d'Italia «Lavoro e società» e «Rete 28 aprile», più molti esponenti Fiom a titolo personale. Un'altra prova per il sindacato di Epifani che ha marcato le distanze vietando l'uso del logo della Cgil. «Qualunque dichiarazione può diventare oggetto di polemica», ha risposto ieri a chi lo interpellava sulla manifestazione. «Spero sia partecipata perché è un valore di democrazia, come lo sono tutte. Ma verranno considerate le parole d'ordine e le conseguenze che produrranno. Queste vanno valutate».

Epifani: valuteremo le parole d'ordine della manifestazione di domani, e le loro conseguenze



Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani tra il segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni e quello della Uil, Luigi Angeletti. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

PROTESTE

Insegnanti, statali, tute blu. A fine mese raffica di scioperi

Travolto dalle polemiche sul welfare sta passando in sordina un calendario di proteste sindacali per nulla leggero. Tra ottobre e novembre, alcune delle categorie di lavoratori più numerose scioperano o scendono in piazza, o faranno l'uno e l'altro. È il caso dei dipendenti pubblici, medici e infermieri inclusi, che venerdì 26 si fermano per otto ore e sfilano per le vie di Roma fino a piazza San Giovanni. Il giorno dopo, sabato 27 sarà il personale docente e non docente della scuola a scioperare: in questo caso il corteo si concluderà in piazza Navona. Lunedì 29 è il turno di università e ricerca con presidi davanti a Montecitorio e palazzo Vidoni. Una tema di proteste per reclamare il rinnovo dei contratti per il biennio 2008-2009 e lo stanziamento delle risorse in Finanziaria. Martedì 30 ottobre si ferma per 4 ore la più grande categoria dell'industria, i metalmeccanici, anche loro alle prese con la vertenza contrattuale. Così come i lavoratori di commercio e terziario: per loro braccia incrociate il 17 novembre. Nella stessa data potrebbe cadere la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil per chiedere meno tasse e più salario per i lavoratori dipendenti; in alternativa si potrebbe tenere il 24. Agitazione anche nei trasporti: i sindacati minacciano lo sciopero generale se non arriva una convocazione dal governo.

L'INTERVISTA CESARE DAMIANO «Quello raggiunto è il punto di sintesi più alto, con altri interventi si perderebbe il filo della coerenza»

Basta scontri a sinistra, non ci sono altri governi

di Roberto Rossi / Roma

Tre giorni di incontri tra governo e partiti sociali per arrivare a un nuovo accordo sul welfare. «Il punto di sintesi più alto» per il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che difende il provvedimento e avverte la sinistra: «non ci sono altre maggioranze per delle modifiche».

Ministro come si può spiegare che un accordo votato dall'85% dei lavoratori abbia rischiato di saltare.

«Non c'è stato questo rischio». **Eppure sembrava che tutto andasse ridiscusso, che il governo avesse ceduto alla parte sinistra della maggioranza...**

«Bisogna sfatare una leggenda. Secondo la quale le specificazioni del protocollo portate al Consiglio dei ministri di venerdì 12 ottobre - vale a dire l'eliminazione del tetto numerico per i lavoratori usuranti, con conseguente mantenimento del tetto di spesa, l'inserimento nel contratto a termine di una sola proroga dopo i 36 mesi di durata assieme all'assistenza presso la direzione provinciale del lavoro di un sindacato comparativamente più rappresentativo - siano state delle concessioni del governo alla sinistra radicale».

Ma queste modifiche non erano state concordate con le parti sociali, sindacati e Confindustria. «Non è vero. Al contrario, queste specificazioni erano state preventivamente valutate e condivise con i vertici delle confederazioni sindacali e di Confindustria. Tant'è che questi medesimi contenuti sono confermati nella scrittura finale del protocollo. Le osserva-

zioni della parti sociali hanno viceversa riguardato altri punti del testo. Per la Confindustria l'automatismo dell'assunzione a tempo indeterminato dopo i 36 mesi. Per le confederazioni sindacali la stesura di alcune parti relative ai temi previdenziali. Altri punti, poi, sono stati perfezionati al fine di rendere la stesura del protocollo in normativa di legge, anche sotto il profilo testuale, la più aderente all'accordo del 23 luglio. Tenendo presente che si tratta di trentadue articoli e di centinaia di norme. In questa complessità si sono verificati alcuni scostamenti che sono stati corretti nel giro di 48 ore».

Insomma, il tutto rientrava nella normale prassi di un accordo?

«Dico che non è raro che negli accordi sindacali ci siano delle parti da interpretare tant'è che sui contratti a termine abbiamo registrato, in questo supplemento di confronto, posizioni molto diverse fra impresa e sindacato, alle quali abbiamo dato un'interpretazione definitiva. Sono merse, difatti, problematiche non inizialmente valutate: mi riferisco ad esempio alla disciplina transitoria dei contratti a termine».

Ora inizia l'iter alle Camere.

«Questo testo è stato valutato parola per parola, ora il protocollo è oggettivamente più forte e va difeso integralmente»



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Questo nuovo accordo non dovrebbe disinnescare la discussione parlamentare?

«Il fatto che il testo, dopo un'ulteriore valutazione, riga per riga, parola per parola, sia stato sottoscritto dalle parti e valutato perfettamente corrispondente al contenuto e allo spirito del protocollo del 23 luglio, lo rende og-

gettivamente più forte. E rende anche più significativo il risultato del referendum dei lavoratori e pensionati. Questo accordo è il punto più alto di sintesi qualitativa che si potesse raggiungere. Per questo è da difendere integralmente».

Lei esclude che si possa porre la fiducia?

«Non escludo nulla. Dico solo che il governo ha un obiettivo molto preciso: difendere il protocollo nei suoi contenuti e farlo approvare nei tempi della legge Finanziaria. Naturalmente il dibattito parlamentare è sovrano e potrà richiedere le correzioni del caso ma è compito del governo mantenere la rotta della stabilità. Anche perché io sono persuaso che a correzioni di «sinistra» corrisponderebbero correzioni di «destra». E questo potrebbe portare a uno squilibrio dei contenuti e, paradossalmente, danneggiare coloro che vorremmo proteggere e cioè la parte più debole del Paese».

A proposito di dibattito, il segretario di Rifondazione, Franco Giordano, auspica nuovi miglioramenti. Secondo lei queste richieste si calmeranno dopo la manifestazione del 20 ottobre?

«Non lo so. È lecito che Franco Giordano si prefigga di portare cambiamen-

C'è il rischio che a eventuali correzioni «di sinistra» ne corrispondano altre «di destra»: la cosa andrebbe a danno dei più deboli

ti. Dubito che su quei miglioramenti, dopo questa conclusione positiva e sostenuta da un referendum, si possa trovare in Parlamento una maggioranza sufficiente a far approvare ulteriori modifiche».

Se si dovesse intervenire c'è il rischio che salti tutto?

«C'è il rischio che a proposta corrisponda altra proposta e altre ancora e che quindi il protocollo perda il filo della coerenza sapientemente costruito in mesi di trattative».

Se quest'accordo sul welfare non fosse passato al Consiglio dei Ministri ci sarebbe stata la caduta di Prodi?

«Non abbiamo mai corso il rischio di arrivare a un esito del genere».

Quali saranno le prossime linee di sviluppo sul lavoro?

«Stiamo pensando a una estensione di iniziativa per quanto riguarda la regolarizzazione del lavoro a progetto che ha trovato una sua prima importante applicazione nei call center. Inoltre vorremmo dare continuità alla lotta contro il lavoro nero che, affermata nell'edilizia, estenderemo con più efficacia a partire dall'agricoltura. E poi c'è da attuare la delega sulla salute e sicurezza sul lavoro, altro testo estremamente impegnativo e fortemente atteso».

E pensare di agire fiscalmente sui redditi dei dipendenti?

«È un argomento da tenere in considerazione. Esiste un problema di tassazione di reddito da lavoro che è una nuova frontiera di impegno sulla quale il governo dovrà aprire una discussione. Non credo nei tempi di questa Finanziaria. Facciamo però un passo per volta».

SONDAGGIO SWG

Per il 44% degli italiani l'intesa può cambiare

Italiani divisi dall'accordo sul welfare. Secondo un'indagine Swg, infatti, più della metà degli italiani pensa che l'accordo non risolva i problemi del governo: il 59% degli intervistati (in particolare, l'84% degli elettori del centrodestra) ritiene, infatti, che la firma del protocollo non sortirà effetti positivi sulle difficoltà dell'esecutivo Prodi.

Il 44%, inoltre, ritiene che l'intesa possa essere ritoccata: ne sono convinti soprattutto i sostenitori della Casa delle libertà (54%), ma anche il 39% di coloro che si collocano politicamente nel centrosinistra. Interrogati sulle motivazioni che hanno fatto propendere per il no all'accordo, gli italiani nel 49% dei casi dichiarano che esso non tutela a sufficienza i lavoratori: accanto al 57% del centrodestra, ne è convinto anche il 41% degli elettori di centrosinistra.

«L'indagine mette in luce che su questi temi - commenta Maurizio Pesato, amministratore delegato del gruppo Swg - l'opinione pubblica si divide quasi a metà sulle scelte e sulle valutazioni. Sull'organizzazione dello stato sociale, i cittadini subiscono molto poco l'influenza delle parti politiche e si orientano secondo scelte di valore e culturali».